

Segue dalla prima

Esposito che per il brevissimo tempo trascorso dall'arresto, un solo giorno, non era normale che l'ing. Valentini avesse infilato tra gli effetti personali un sacchetto di plastica e che questo non avesse insospettito gli agenti della polizia penitenziaria, cui era e non poteva non essere noto il precedente dell'ing. Cagliari suicidatosi proprio utilizzando quel mezzo.

Tutti i parlamentari della maggioranza inoltre, senza aver letto le motivazioni dell'ordine di custodia cautelare in carcere, non avevano dubbi che l'ordine stesso fosse stato emesso al fine di ottenere o meglio "di estorcere" una confessione all'indagato. In altri termini che esso fosse illegittimo, emesso in mancanza di uno dei presupposti voluti dalla legge. Di quale presupposto poi si trattasse: mancanza dei gravi indizi di colpevolezza o mancanza di una delle esigenze cautelari (il concreto ed attuale pericolo di inquinamento della prova o il concreto pericolo di fuga) non aveva alcuna importanza. Molti di questi davano anche per scontato che si stava ripetendo lo stesso abuso compiuto sistematicamente dal pool dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano, nel corso dell'inchiesta comunemente nota sotto il nome di "mani

Non c'è dubbio che l'attuale atteggiamento si pone nella scia della campagna di delegittimazione della magistratura

Se così non fosse la questione della carcerazione preventiva non verrebbe affrontata solo quando in carcere entrano persone note

# Roccaraso, riflessioni su un suicidio

GERARDO D'AMBROSIO

pulite".

Naturalmente non so come siano andate le cose ed attendo, prima di esprimere un qualsiasi giudizio sul caso, di conoscere gli esiti dell'autopsia e quindi dell'indagine relativa alla morte del Valentini, e delle inchieste disposte sia dal Consiglio Superiore della Magistratura sia dal Ministro della Giustizia.

Mi pare comunque che non vi possa essere dubbio che l'attuale atteggiamento si ponga nella scia della campagna di delegittimazione iniziata nei confronti della magistratura, in maniera evidente, nel 1994 dopo l'invio dell'invito a comparire al Presidente del Consiglio da parte del pool di Milano.

Se così non fosse la questione della carcerazione preventiva non verrebbe affrontata solo quando in carcere entrano persone note o come si suol dire i colletti bianchi. Non mi pare un caso infatti che

la questione sia stata posta anche in occasione dell'arresto di Callisto Tanzi in relazione al dissesto della Parmalat, nonostante l'enorme danno provocato a milioni di risparmiatori che avevano, in buona fede acquistato le obbligazioni, i Bond, emessi dalla sua società. Non solo ne parlarono alcuni quotidiani ma addirittura una radio pubblica, in apposito dibattito cui fui invitato a partecipare. Né verrebbero di nuovo richiamati i suicidi degli indagati nell'inchiesta mani pulite (quattro) come se tutti, nessuno escluso, fossero avvenuti in carcere. Uno solo di quei suicidi avvenne infatti in carcere: quello del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, (titolare di conti svizzeri su cui erano accumulati circa dodici miliardi e ritenuto, a torto o ragione, collettore delle tangenti destinate al Psi ed alla Dc). Cagliari, come è noto, si uccise infilando la testa in un grosso e robusto sacchetto di plastica

che legava poi intorno al collo il 20 luglio 1993. Fu trovato ancora vivo e forse si sarebbe potuto salvare, se il suo compagno di cella, non avesse tardato a rientrare.

Anche allora si accusò esplicitamente la Procura di Milano di fare uso strumentale della carcerazione preventiva al fine di ottenere rapide confessioni da parte degli imputati. Eppure era noto che, con l'entrata in vigore del codice dell'88 il pubblico Ministero aveva perso il potere di disporre direttamente la carcerazione preventiva e che questo potere era stato attribuito al giudice delle indagini preliminari. Era noto altresì che ogni provvedimento restrittivo della libertà emesso dal Giudice era soggetto ad un controllo immediato e completo. L'imputato o il suo difensore infatti potevano proporre immediatamente impugnazione dinanzi al Tribunale del riesame ed il relativo pro-

cedimento doveva svolgersi entro termini molto brevi, calcolati in giorni. Era noto ancora che i provvedimenti emessi dal GIP su richiesta del P.M. del Pool o non erano stati impugnati o se impugnati erano stati confermati dal Tribunale della libertà e dalla Cassazione perché emessi nel pieno rispetto delle regole. Era noto infine che la maggior parte degli imputati, appena venivano informati dagli imputati già interrogati, che erano stati chiamati in causa, si precipitavano davanti agli uffici dei pubblici ministeri del pool per essere interrogati e rendere confessione, con la convinzione che ormai il dilagare dell'inchiesta e l'enorme debito pubblico accumulato non avrebbe più consentito l'allegro ricorso ai pubblici appalti, che il quadro politico su cui il sistema si era fondato era ormai troppo debole per far fronte all'indignazione popolare.

Allora la soluzione adottata fu quella di rendere più rigide le norme sulla carcerazione preventiva da una parte e di prevedere dall'altra la scarcerazione automatica per perdita di efficacia della misura, per il mancato rispetto dei termini da parte del P.M. o del Tribunale del riesame.

Oggi, posto che la custodia preventiva è un male necessario, posto che gli eventuali errori o abusi del giudice, oltre che immediatamente rilevabili e rimediabili, (per il sistema dei controlli interni al processo: ricorso al Tribunale del Riesame, Appello, Ricorso per Cassazione) possono essere perseguiti sul piano disciplinare e, ove ricorrono estremi di reato, anche sul piano penale, non possiamo che auspicare che il legislatore si preoccupi, finalmente, da una parte di rendere le nostre carceri degne di un paese civile e dall'altra di rendere la definizione dei processi penali molto più rapida.

È ora insomma che il legislatore, o più correttamente l'attuale maggioranza di governo, tenga presente che, tra i principi fondamentali della nostra Costituzione, v'è anche l'art. 3, secondo cui "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

## La banda della bandana

PAOLO SOLDINI

Segue dalla prima

«Sono un italiano, ho la camicia aperta, sono come voi, un avventore del Billionaire ma molto, molto più ricco; ho un'acconciatura da cretino, e sono come voi... sono un italiano e mi sento figo perché sono come voi: con soldi che puzzano di nuovo e accessori che puzzano di soldi. Sono un italiano, non mi giudicate, siete come me».

Attenzione. L'autore (l'autrice) non scrive che questo è il messaggio che Berlusconi ha inteso inviare, il che presupporrebbe la possibilità che il messaggio stesso fosse sbagliato, improprio, mal indirizzato, irricevibile. No, scrive che questo è il messaggio che è stato inviato. Che, cioè, come tale è stato ricevuto: vero alla partenza, vero all'arrivo. Autentico. Il redattore (la redattrice) del Foglio pensa che "gli italiani" ("la gente" come espressione non usa più) siano davvero così. Che se le elezioni si svolgessero via sms il 51% voterebbe per Costantino, che "un premier così gigantesco da prendere il costantinismo, ovvero l'etica vincente del paese, ovvero il più puro Zeitgeist e applicarlo a se stesso" è "così ganzo da appartenere alla metà giusta dell'Italia, quella che più che metà è nove decimi".

I nove decimi degli italiani, dunque, sono dei fessi colossali e il capo del loro governo ne è una sorta di metafisico marco identitario, è un'epifania della loro fessaggine, il sublime distillato della loro nullità, intellettuale e morale. C'è poi una minoranza che non crede al Grande Fesso e che perciò non lo merita. Sono gli "opinion leader delle mie (sue dell'autore/autrice) Manolo", quelli che fanno i giornali, sudano nelle riunioni di redazione, non fanno lo sforzo di sfogliare "Chi" e se si trovano davanti Costantino non lo riconoscono. Che, aggiungo di mio, ignorano persino che cosa siano le Manolo. Scarpe?

Una minoranza infima, insomma, già pronta per la pattumiera della Storia. Niente a che vedere con



Bombay, una manifestazione contro i nuovi regolamenti sulla presenza femminile nei bar e nelle discoteche

l'Italia e con gli italiani. Con il "paese reale" come dicevano una volta i noiosi politici di quell'altra Repubblica.

Adesso immergiamoci nella irrimediabile tragedia

che trasuda da questa fatua prosa. Chi ha scritto l'articolo sa certamente chi è Costantino, probabilmente sfoglia "Chi" e evidentemente indossa (sempre che si tratti di scarpe) le Manolo. Ma è dubbio che collochi il

proprio ego tra i burinazzi incolti, immorali e un po' maledoranti che immagina come destinatari del messaggio della bandana berlusconiana. Per dire: conosco Giuliano Ferrara da molti anni e so che si taglierebbe

una gamba, forse tutte e due, piuttosto che rischiare di essere considerato da chicchessia nel novero degli italiani fessi.

È più probabile che lui (o lei) veda il proprio spirito galleggiare, insieme con i colleghi redattori del Foglio e pochissimi altri, in un doloroso purgatorio, esule tanto dall'inferno di quelli che a "Chi" preferiscono altre letture e diventano rossi di vergogna a vedere il leader del proprio paese (eletto democraticamente, certo, certo, eccome no, ci mancherebbe!) acconciato in quel modo, quanto dal paradiso dei fessi che non sanno di esserlo, che tanto altri lo sanno per loro.

Dev'essere una grande sofferenza. La lettura dell'articolo, non so perché, mi ha fatto venire in mente il dolore che traspare dalle testimonianze lasciate dai grandi pensatori pessimisti della storia. Quelli che, avendo una grande considerazione di sé, ne ebbero pochissima per i propri simili. Certi Padri della Chiesa, si licet, convinti che ai peccatori del gran gregge di Dio spettasse, per guadagnarsi la salvezza, solo sottomettersi, tacere e patire; certi filosofi, così permeati dalla percezione dell'infinità vacuità di conoscenze e morale da raccomandare (agli altri) il suicidio; certi dittatori, che a forza di considerare emeriti beoti i propri sudditi, anche se non c'erano ancora le tv, non hanno avuto tanti scrupoli a farne carne da cannone o schiavi da fabbrica e dopolavoro...

Va bene, non ci allarghiamo con i santi e i dittatori. Però, per favore, un po' di misura ci vuole da tutte le parti. Io, per esempio, so (adesso) chi è Costantino ma non lo riconosco in fotografia. Mi toglieranno il passaporto? Di Berlusconi mi vergogno, forse più ancora di altri perché avendo passato una buona porzione della vita fuori dall'Italia mi ero molto consolato nel vedere il mio paese salire nella considerazione altrui. Mi devo vergognare di vergognarmi? E che diavolo! Siamo italiani anche noi che non portiamo le Manolo, se sono scarpe.

## Ulivo, quel che dico ai trentenni

PIERLUIGI BERSANI

Segue dalla prima

Ecco perché una parte di quella generazione "invisibile e mimetizzata", deprivata di ogni certezza ideologica, ha accumulato sensibilità politica attraverso nuovi temi che sfuggivano all'idea reazionaria della "fine della storia".

Di Traglia e Piazza elencano alcuni di questi temi: la globalizzazione, la società multi-etnica e il sogno di una nuova Europa; la difficile rilegittimazione della politica dopo tangenti e scandali; la legalità da rafforzare contro la mafia sanguinaria; la frantumazione e la precarietà dei percorsi di lavoro e le barriere opposte ai percorsi professionali; le nuove questioni ambientali e sociali, impossibili da esaurirsi in parziali esperienze partecipative e volontarie. Aggiungo: le discriminanti generazionali e sociali indotte dal nuovo ciclo tecnologico e della comunicazione; l'economia, ormai solo percepita in termini di bassa crescita e di eterno risanamento, essendo quella generazione la prima a farsi carico del debito pubblico senza averne direttamente fruito.

Per queste vie e in simili contesti molti trentenni di oggi, donne e uomini, sono giunti a un solido impegno politico, a una consapevolezza politica nella dimensione professionale, a una presenza attiva nelle amministrazioni, nelle associazioni, nei partiti.

A mio avviso, per una formazione della sinistra, il problema oggi non è quello di rivolgersi a una generazione con suggestioni culturali o sociologiche, ma più precisamente è quello di promuovere la presenza dei "non-ex" nei luoghi di direzione delle organizzazioni politiche e sociali. Non è solo questione generazionale. È anche questione di mentalità della sinistra, della sua cultura politica e delle sue prospettive di riorganizzazione e ricomposizione. È questione di attitudine a percepire il concetto di bene comune e a declinarlo con una visione non chiusa e settaria del proprio campo e della propria stessa organizzazione.

Se ne potrà parlare in modo meno approssimativo di quanto non consentano i giorni del ferragosto. Faccio comunque un rapido cenno a due possibili linee di iniziativa: l'una politica,

l'altra politico-organizzativa. Dobbiamo innanzitutto combattere lo schematico nel confronto delle idee (la generazione degli ex cataloga tutto, ha sempre una parola giusta per stigmatizzare un'idea sbagliata). Dobbiamo rinverdire, nella storia della sinistra, ciò che più serve al futuro: l'idea di auto-organizzazione e di emancipazione, per esempio, e cioè l'idea di una sinistra che "fa

società". Dobbiamo rilanciare la statualità come spirito civico e la politica come pedagogia del civismo, della legalità, dell'orgoglio professionale. Dobbiamo promuovere un programma economico e sociale che stia con chi bussa alle porte e sia contro chi le tiene chiuse.

Dobbiamo tornare a predicare l'uguaglianza (anche ai

non-ex, che possono più facilmente averne smarrito il senso fondamentale per la sinistra) riprogettandola in un nuovo welfare, in nuovi e più forti meccanismi redistributivi, in diritti veramente esigibili nel campo formativo e professionale, in nuovi diritti civili, in nuove regole della globalizzazione.

In breve: bisogna allargare lo sguardo, smettere di fare il verso, anche in casa nostra, al dibattito ideologico di un tempo, ribadire piuttosto i valori e tradurli in qualche visibile fatto attraverso programmi aperti e coraggiosi.

Sul piano politico-organizzativo dovremmo immaginare una grande operazione di partecipazione-discussione-formazione rivolta a giovani militanti, dirigenti, lavoratori, professionisti e amministratori. Un'operazione che potrebbe avvalersi dei centri studi d'area e che dovrebbe allestire luoghi aperti e misti di esperienze e orientamenti. Qualcosa si è cominciato a fare, con buoni risultati. Contemporaneamente dovremmo sperimentare con più coraggio nuove presenze nei luoghi di direzione delle organizzazioni politiche e sociali, a cominciare dal nostro partito e dall'occasione del prossimo congresso.

Sono il primo a rendermi conto che non abbiamo a che fare solo con una questione generazionale. Dico anzi che l'aspetto ormai scandaloso delle nostre pratiche coalizionali nell'intricato universo del centrosinistra, è il continuo parlare di formule partecipative senza mai praticarne nessuna, col risultato di non dare visibilità e ruolo alle enormi energie che abbiamo nel paese e di consentire che si interpreti il centrosinistra nella chiave di una stucchevole microfisica del potere. Ma in questo discorso, certamente più vasto, sta anche il tema generazionale: sta l'incertezza diffusa nella promozione di nuovi quadri dirigenti. Ai colleghi "ex" che minimizzano o sono scettici vorrei fermamente ricordare che molti di noi non sarebbero qui a fare quel che fanno (io certamente no!) se non ci fossero stati, in quel tempo che non c'è più, dirigenti convinti di dover presidiare il futuro e di doverlo fare senza il bilancino politico e senza spaccare il capello in quattro, ma scommettendo, invece, sulle persone.

<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		
Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		

La tiratura de l'Unità del 20 agosto è stata di 130.782 copie